CRONACHE DEL Cinema

I MOSTRI NON SONO Brutti

Boris Karloff non è che un simpatico ometto borghese, niente affatto cattivo come vorrebbe far credere.

MOLTI anni fa, al tempo felice e immediato di quel dopoguerra romantico caro a Da Verona e a Dekobra, fece tanto chiasso la rivelazione di uno straordinario attore cinematografico, oriundo italiano: Lon Chaney, che si distingueva per l'interpretazione di certi film orridi, granguignoleschi per mezzo dei quali il cinema americano iniziava la marcia per la conquista del mercato mondiale.

Gli occhi truccati

Il cinema americano era giovane allora e puntava su quattro carte formidabili, quattro assi: Charlot, Tom Mix, Valentino, Lon Chaney. Erano questi i rappresentanti dei quattro «generi» della produzione: il comico, l'avventuroso, il passionale, il drammatico. Intorno a questi «motivi» ha sempre girato — e ancora continua a girare — il cinematografo.

Lon Chaney, creatore dell'*orrido*, era un attore normale come tanti altri; aveva cominciato con brevi parti di «carattere» in film polizieschi o alla «Za la mort», poi s'era incamminato sulla strada della sensazione, raggiungendo una straordinaria popolarità con film che ancor oggi si ricordano: «Il fantasma dell'Opera», «Il capitano di Singapore», «Nôtre Dame de Paris»; film niente affatto disprezzabili pur se considerati dal lato artistico. Lon Chaney ebbe momenti di meritata fama e solo l'immatura morte potè far tramontare il suo nome. Era un attore scrupolosissimo che affrontava grandi sacrifici fisici per riuscir bene nelle sue difficili interpretazioni. Per «Il fantasma dell'Opera» l'attore fu costretto a tenere sul viso per tutta la durata del film una maschera aderentissima di gomma raffigurante un teschio; per «Nôtre Dame de Paris» fece ricorso alla plastica facciale e sottopose il suo corpo a dolorose contorsioni al fine di rendere con efficacia la figura del mostruoso Quasimodo; per il «Capitano di Singapore» si fece iniettare un liquido nella cornea dell'occhio, scolorendo in tal modo la pupilla da renderla simile a quella di un cieco e rischiando egli stesso di accecare.

Anche il bel Barrymore interpretò la parte di un mostro.

Lon Chaney, che fu il creatore dell'«orrido» cinematografico.

I due volti di Fred

Ma il «mostro» Lon Chaney, l'attore che aveva suscitato le emozioni spaventose nell'animo degli spettatori non era un mostro: anzi qualcuno lo definì anche un bell'uomo; indubbiamente era un uomo simpaticissimo. Si era dato a rappresentare quel genere di film granguignoleschi, «mostruosi», «orridi» alla ricerca del successo e il successo non gli era mancato.

Prima che interpretasse «Il dottor Jeckill e Mr. Hyde» Frederich March era un attore giovane mediocre che aveva già fatto dei film con scarsa fortuna. Mr. Hyde gli diede la celebrità; ma non si creda che l'interpretazione del film sia stato un facile compito per l'attore: dalla fastidiosa truccatura al digrignar dei denti, alle spaventose smorfie e ai terrificanti urli, Frederich March dovette superare prove sfibranti, alle quali pochi attori si sarebbero sottoposti con altrettanta pazienza.

Il successo del film ripagò l'attore di tutti i sacrifici sopportati, mentre i pochi quadri in cui egli apparve col suo vero volto, nella parte del dottor Jeckill, gli procurarono migliaia di ammiratrici entusiaste del suo misterioso e orribile fascino.

March era un «bello» che si adattava a sostenere un ruolo «mostruoso» e, potendo apparire col suo vero volto, ne acquistò in popolarità.

Il volto bendato

La stessa cosa accadde molti anni prima a John Barrymore, altro grande «amatore» dello schermo, che s'era voluto cimentare nello stesso personaggio stevensoniano. Barrymore era il primo «amoroso» che affrontava parti del genere: il primo «bello» che aveva avuto il coraggio di deturparsi il volto per servire la parte.

Dopo di allora, però, i produttori non gli permisero più interpretazioni del genere: lo vollero sempre affascinante, per far la gioia di milioni di spettatrici sparse nel mondo.

Claude Rains, «l'uomo invisibile», non è bello, ma nemmeno brutto.

E questo è Frederich March, lo «spaventoso» mister Hyde.

Altri notevoli «mostri» del cinema americano sono stati Claude Rains, Peter Lorre e Boris Karloff. Il primo, dopo aver fatto «L'uomo invisibile» (nel quale, del resto non dovette faticare a truccarsi da mostro poichè appariva col volto tutto coperto di bende), attenuò tanto efficacia quasi regalare qualche fascino di mostruosità; Peter Lorre, assenti o poco felici quel tanto da rendere ancor più tragica la sua figura, sostenendo dieci anni, almeno due bravi ruoli tranquilli ed efficaci, affatto simili a quelli tano di fantasia.

Fra

SORPRESE DEL LINGUAGGIO — IL VOCABOLARIETTO DIVERTENTE

AUTISTA. — Per un certo tempo fu imposto di usare questa parola per indicare il conducente d'auto, ma il curioso è che il termine «autista» era già usato da gran tempo dai medici alienisti per indicare un individuo che spinge l'egoismo fino ai suoi limiti estremi. Questo stato d'anim... si verifica soprattutto negli schizo...trici (dal greco *schizo*, scindo e *fren*, intelletto) dove le funzioni del pensiero appaiono disgregate, per cui l'individuo ha un sentire impulsivo e disordinato.

BAGNASCIUGA. — E' rimasta memorabile la papera di Mussolini nel discorso da lui tenuto il 6 luglio 1943 al Direttorio del partito fascista: «Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga", dove l'acqua finisce e comincia la terra». Come ormai tutti sanno la linea del bagnasciuga è ben altra e c'è da rilevare una curiosa circostanza: che Alfredo Panzini, fin dal 1923 aveva registrata la parola nel suo *Dizionario moderno* spiegandola così: «In marina indica quella stretta zona all'esterno dello scafo e al di sopra della linea di galleggiamento che si bagna e si asciuga per l'effetto del continuo ondeggiare delle acque».

GENNAIO. — Secondo la mitologia latina Giano era un dio, figlio di Apollo, che venne a stabilirsi sulle rive del Tevere. (E diede così il suo nome ai colle Gianicolo). Era il dio del principio e della fine, per questo veniva rappresentato con due facce e veniva detto Giano Bifronte (dalle due fronti). Per la stessa ragione gli fu dedicato il mese che apriva l'anno e che da lui si chiamò, in latino, *Januarius*, divenuto poi gennaio.

Le meraviglie del Radar

LA NOTIZIA è recente, quanto clamorosa. Grazie al *radar* il meraviglioso apparecchio trasmittente e ricevente, che tanti preziosi servizi ha reso in guerra, è stato possibile avere un contatto con la luna. Si tratta — è vero — di un contatto ottenuto con le invisibili e misteriose onde della radio e non con qualche cosa di più tangibile, ma grazie alle caratteristiche di quel magico dispositivo che è il *radar*, e che illustreremo più oltre, le possibilità «esplorative» di questo genere di contatti sono enormi e tali da far pensare che l'umanità entri in una nuova era.

Le radio-onde

Per meglio comprendere le possibilità di esplorazioni extra terrestri che ci offre oggi il *radar*, sarà opportuno illustrare al lettore il mezzo con cui si sono ottenuti questi primi contatti: cioè le onde radio o radio-onde.

Le radio-onde hanno la caratteristica di avanzare con una velocità prodigiosa e sempre costante. In un settimo di secondo esse compiono il giro della Terra.

Orbene: questa stabilissima velocità da luogo a qualche inconveniente. Immaginiamo, dunque, che una stazione radiotrasmittente invii un dato segnale, a un'altra stazione ricevente lontana 200 chilometri. Nel medesimo istante, o quasi, il segnale viene ricevuto.

Ma spesso, dopo una frazione di secondo, la stazione ricevente ancora, poi ancora una terza volta, spesso una quarta volta, ma sempre più debolmente.

Chi ha inviato questi nuovi segnali? Chi si è divertito a ripeterli? Per qualche tempo, agli inizi della radiotelegrafia, non si seppe dare alcuna spiegazione a questo fatto misterioso, ma ben presto si dovette riconoscere che si trattava di echi. Infatti, una parte delle onde emesse dalla trasmittente, propagandosi in linea retta (e non seguendo la curva della superficie terrestre) superavano obliquamente la stratosfera urtando in un invisibile «soffitto» il cosidetto «strato Heaviside Kennelly» di atmosfera ionizzata. Ma incontrando questo strato, esse rimbalzavano fino a toccare obliquamente

Il «radar» sarà utilizzato per colpirano i velivoli che nelle grandi altitudini stratosferiche

Un dopoguerra... giallo

A Singapore, nell'angolo di un ristorante, un marinaio inglese cerca di farsi intendere da una «signorina» cinese...

DUE volte, durante la guerra, i giapponesi s'inorgoglirono più che mai levando inni trionfali come se avessero già in pugno la vittoria. La prima volta fu quando compirono la loro incursione sulla base americana di Pearl Harbour (ossia il «Porto delle Perle», perchè *Harbour* in inglese vuol dire porto o rifugio) e la seconda volta fu quando, nel febbraio 1942, riuscirono a conquistare Singapore à cui cambiarono anche nome chiamandola Sho Nan. (Singapore vuol dire «Città del leone» e Sho Nan «Sole Nascente»).

In realtà essa costituisce una forte posizione strategica, tanto che fu definita la Gibilterra dell'Estremo Oriente. Si trova, infatti, in un'isoletta situata all'estremità della penisola di Malacca e domina quindi lo stretto che corre tra la penisola stessa e l'isola di Sumatra, mettendo in comunicazione il Mar Cinese Meridionale con l'Oceano Indiano.

La sua vita, quindi, era ricca ed intensa poichè nel suo porto si concentrava tutto il commercio di transito da e per l'oriente. Inoltre il territorio all'intorno è fecondo e lussureggiante, sotto l'ardente sole tropicale. Il suo dopoguerra, quindi, presenta aspetti quanto mai coloriti e interessanti.

I mezzi di locomozione sono assai scarsi, perciò vi funzionano, come da noi, le camionette sulle quali

Su una camionetta con passeggeri di razza gialla.

si pigiano, alla rinfusa cinesi e malesi. (La città ha una popolazione di 769.000 abitanti; l'80 per cento è formata di cinesi e l'1 per cento di malesi). Accanto a queste circolano delle speciali biciclette con carrozzetta e, insieme, si vedono correre rapidi i *risckaw*, le caratteristiche, leggerissime carrozzelle trainate ciascuna da un uomo. (Questi soli veicoli non requistrono i giapponesi!).

Non mancano le «code»: vari generi di prima necessità sono razionati, ma in compenso il caffè e le banane abbondano.

E i marinai inglesi che vi sono sbarcati il 5 settembre scorso godono lautamente la compagnia di infinite «signorine» cinesi.

Il quartiere cinese, anzi, al contrario di quanto accade dovunque, è assai pulito, mentre quello malese appare sordido e lurido. Le sale da ballo, nel quartiere europeo, non si contano. E i flirt che i militari di occupazione vi intrecciano sono pieni di pittoresco...

F. De Agostini

Una folla di abitanti fa coda davanti al Municipio di Singapore per ritirare le tessere alimentari, mentre un venditore ha impiantato in mezzo alla strada uno spaccio di cibo e bevanda.

PIMI contatti con LA LUNA

rrestre per es-
rinviate verso
osfera ionizza-
ca un rimbalzo
nde compivano
on velocità pro-
ro della terra,
i questi «echi

ba atomica. I proiettili-razzo radiocomandati bombe atomiche. Questi velivoli, viaggianti saranno visibili da terra: il «radar» saprà cisarne la posizione.

esso disturbano
zioni della radio-
ale constatazione
scoraggiante alla
on essa veniva
ni possibilità di
gualazioni radio
poichè queste a-
riato contro lo
nosfera ionizzata
bbe respinte.

Senonchè, ecco che qualche anno addietro, un amatore norvegese di radio che utilizzava onde cortissime e quindi di grande potenzialità notò un giorno un ritardo inesplicabile nell'arrivo dei segnali-eco. Questi si erano attardati di due secondi. Dov'erano andati a finire nel frattempo? In due secondi le radio-onde compiono 14 volte il giro della Terra. Perchè questo ritardo? Orbene il fenomeno piuttosto raro venne attentamente studiato e si potè constatare che queste radio-onde attardate arrivano al ricevitore dopo avere percorso — in media — una distanza corrispondente al doppio del percorso Terra-Luna, percorso che è di 384.400 km. circa.

Evidentemente, le radio-onde avevano urtato sulla superficie del nostro satellite ed erano ritornate indietro. Il contatto con la Luna non è, dunque, una novità.

Futuro del radar

Ora però non si tratta di un contatto casuale. Il *radar* è uno strumento meraviglioso e può proficuamente utilizzare questo contatto.

Più o meno sappiamo cosa sia un *radar*, cioè una stazione trasmittente - ricevente con un'antenna girevole a forma, generalmente, di telaio. Essa emette onde di lunghezza piccolissima (che com'è noto hanno una portata e una penetrazione assai maggiore, potendo così — nel caso — evitare il rimbalzo prodotto dallo strato di atmosfera ionizzata).

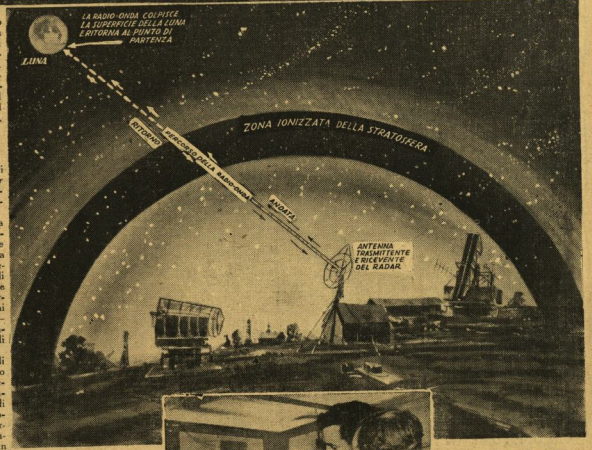
L'apparecchio riceve gli echi riflessi da un ostacolo materiale e grazie a due speciali valvole, questi echi vengono trasformati in impulsi di luce in un tubo di raggi catodici, un vero e proprio schermo circolare sul quale le immagini riflesse appaiono in una luce fluorescente.

Le onde emesse urtano, per caso, una nave? Un aeroplano? Una casa? Tutti i precisi particolari di questo oggetto appaiono in luce sullo schermo catodico e possono venire fotografati.

Ora le radio-onde rimbalzate dalla Luna possono darci sullo schermo fluorescente del *radar*, tutti i particolari della superficie di questo pianeta, meglio ancora di come non possono fornirceli gli attuali telescopi.

Ma un'altra benemerenza ci offre il *radar* perfezionato, quella, cioè di poter identificare immediatamente velivoli viaggianti nella stratosfera con un carico di bombe atomiche. Identificarli, e seguirli nel percorso, è tutt'uno per il *radar*. Contro tali velivoli, invisibili dalla Terra ma «centrati» dal *radar* sarà possibile inviare salve di proiettili-razzo radio-comandati distruggendoli pochi istanti dopo la loro identificazione.

P. G. Jansen


LA RADIO-ONDA COLPISCE LA SUPERFICIE DELLA LUNA E RITORNA AL PUNTO DI PARTENZA
LUNA
RITORNO
PERCORSO DELLE radio-onde
ANDATA
ZONA IONIZZATA DELLA STRATOSFERA
ANTENNA TRASMITTENTE E RICEVENTE DEL RADAR

I tecnici osservano, sullo schermo circolare del radar, la radio-onda che ha compiuto il viaggio di andata e ritorno dalla Terra alla Luna.

Il «radar» stabilisce il primo contatto con la Luna per mezzo delle onde della radio. Un segnale, emesso dal «radar» raggiunge la Luna, rimbalza sulla sua superficie, ritorna al punto di partenza ed è reso visibile su di uno schermo. Il viaggio di andata e ritorno, il cui percorso è di 768 mila e ottocento chilometri, non è durato che due secondi e mezzo.